



nottetempo

ISBN 978-88-7452-789-2

Titolo originale: *The Volcano Lover*

© 1992 The Estate of Susan Sontag

© 2020 nottetempo srl

nottetempo, Foro Buonaparte 46 - 20121 Milano

Progetto grafico: Dario Zannier

Photo editor: Lisa Sacerdote

Immagine di copertina: *Lady Hamilton as Circe*, 1782, George Romney (1734-1802)

© Tate, London 2020

[www.edizioninottetempo.it](http://www.edizioninottetempo.it)

[nottetempo@edizioninottetempo.it](mailto:nottetempo@edizioninottetempo.it)

La prima traduzione di quest'opera, a cura di Paolo Dilonardo, pubblicata da Mondadori nel 1995, è stata revisionata dal traduttore stesso per questa nuova edizione.

Susan Sontag

L'amante del vulcano

Traduzione di Paolo Dilonardo

nottetempo

*A David*  
*figlio amato, compagno*  
*e*  
*a Carlotta del Pezzo*

DORABELLA (*a parte*): *Nel petto un Vesuvio  
d' avere mi par.*

*Così fan tutte*, Atto II

## Prologo

All'entrata di un mercato delle pulci. Gratuito. Ingresso libero. Folla sciolta. Volpina, festosa. Perché entrare? Cosa ti aspetti di vedere? Vedo. Controllo quel che c'è al mondo. Quel che resta. Quel che è scartato. Quel che non sta piú a cuore. Quel che doveva essere sacrificato. Quel che qualcuno ha pensato potesse interessare a qualcun altro. Ma è ciarpame. Se è lí, qui, è già stato passato al setaccio. Ma potrebbe esserci qualcosa di valore, lí. Non di valore, non proprio. Ma qualcosa che *io* potrei volere. Volere mettere in salvo. Qualcosa che parli a me. Ai miei desideri. Parli a, parli di. Ah...

Perché entrare? Hai tanto tempo libero? Guarderai. Vagherai. Perderai le tracce del tempo. Pensi di avere tempo a sufficienza. Ci vuole sempre piú tempo di quanto pensi. Poi sarai in ritardo. Te la prenderai con te stessa. Vorrai restare. Sarai tentata. Sarai respinta. Gli oggetti sono insudiciati. Alcuni sono rotti. Mal rabberciati o per niente. Mi racconteranno passioni, fantasie che non ho bisogno di conoscere. Bisogno. Ah, no. Non ho bisogno di niente di tutto ciò. Qualcuno lo accarezzereò con lo sguardo. Qualcuno devo prenderlo, coccolarlo. Mentre sono sorvegliata, abilmente, dai loro venditori. Non sono una ladra. Probabilmente, non sono una compratrice.

Perché entrare? Solo per giocare. Un gioco di riconoscimenti. Sapere cosa c'era e quanto valeva, quanto dovrebbe valere, quanto varrà. Ma forse non per fare un'offerta, mercanteggiare,

non per acquistare. Solo per guardare. Solo per lasciarmi andare. Mi sento leggera. Non ho niente in mente.

Perché entrare? Ci sono tanti luoghi come questo. Un campo, una piazza, una galleria, una caserma, un parcheggio, un molo. Potrebbe essere altrove, ma si dà il caso che sia qui. Sarà pieno di ovunque. Ma è qui che io entrerò. Con i miei jeans, la camicetta di seta e le scarpe da tennis: Manhattan, primavera del 1992. Degradata esperienza di pura possibilità. Questo con le sue cartoline di stelle del cinema, quell'altra con il suo vassoio di anelli navajo, questo con la fila di giubbotti da bombardiere della Seconda Guerra Mondiale, quello con i coltelli. Modellini di automobili, piatti di vetro molato, sedie di malacca, cappelli a cilindro, monete romane, e là... una gemma, un tesoro. Potrebbe accadere, potrei vederlo, potrei volerlo. Magari comprarlo per farne un regalo, sí, per qualcun altro. Quanto meno avrei appreso che esisteva, e che era saltato fuori qui.

Perché entrare? È abbastanza quel che c'è? Potrei scoprire che non è qui. Qualunque cosa sia, spesso non sono sicura, potrei riporla sul banco. Il desiderio mi guida. Mi racconto ciò che voglio ascoltare. Sí, è abbastanza.

Entro.

Alla fine di un'asta di quadri. Londra, autunno del 1772. Il quadro nella sua turgida cornice dorata è appoggiato contro la parete al fondo di una grande sala, una *Venere che disarmo Cupido*, ritenuto opera di Correggio su cui il proprietario ha riposto così alte speranze – invenduto. Ritenuto erroneamente opera di Correggio. A poco a poco la sala si svuota. Un uomo alto (era alto per quei tempi) dal volto affilato, quarantadue anni, avanza lentamente, seguito a rispettosa distanza da un uomo che ha la metà dei suoi anni e una marcata aria di

famiglia. Sono magri entrambi, con la pelle pallida e fredde espressioni patrizie.

La mia Venere, dice il piú vecchio. Confidavo nella sua vendita. C'era tanto interesse.

Ma, ahimè, osservò il piú giovane.

Difficile capirlo, rifletté il piú vecchio, quando i meriti del quadro paiono mostrarsi da sé. È sinceramente perplesso. Il piú giovane lo ascoltava con appropriato cipiglio.

Dal momento che mi addolorava separarmi da lei, presumo di dovermi perfino rallegrare che sia rimasto invenduto, continuò il piú vecchio. Ma il bisogno era pressante, e non considero il prezzo che ho chiesto troppo alto.

Fissò intento la sua Venere. Difficilissimo, proseguí il piú vecchio, riferendosi ora non alla difficoltà di capire perché il quadro non si fosse venduto (né alla fatica di tenere a bada i creditori), ma alla decisione di vendere; perché mi ero invaghito di questo quadro, disse. Poi seppi di doverlo vendere, e così mi preparai a rinunciarvi; e adesso che nessuno ha offerto quanto so che vale e resta mio, dovrei amarlo come prima, ma non lo farò, lo scommetto. Avendo smesso di amarlo in modo da venderlo, non posso trovarvi lo stesso piacere, ma se non mi riesce di venderlo voglio amarlo di nuovo. Sarebbe gretto da parte mia ritenere le sue bellezze sciupate da questa disavventura.

Che fare? Quanto amarlo?, rifletté. Come amarlo ora?

Penserei, signore, disse il piú giovane, che il solo problema sia dove custodirlo. Sicuramente un compratore si troverà. Ho il vostro permesso di tentare tra quei collezionisti di mia conoscenza forse a voi sconosciuti? Sarei lieto di fare queste discrete indagini dopo la vostra partenza.

Sí, è ora di andare, disse il piú vecchio.

Uscirono.



Alla bocca di un vulcano. Sí, bocca; e lingua di lava. Un corpo, un mostruoso corpo vivente, maschio e femmina insieme. Emette, erutta. È un interno anche, un abisso. Qualcosa di vivo, che può morire. Qualcosa d'inerte che entra in agitazione, di tanto in tanto. Che esiste solo a intermittenza. Una minaccia costante. Se prevedibile, di solito non prevista. Capriccioso, indomabile, maleodorante. È questo che s'intende per primitivo? Nevado del Ruiz, Saint Helens, La Soufrière, La Pelée, Krakatoa, Tambora. Il gigante assopito che si sveglia. Il gigante appesantito che rivolge *a te* la sua attenzione. King Kong. Che vomita distruzione, e poi risprofonda nella sonnolenza.

A me? Ma io non ho fatto niente. Ero semplicemente là, impantanato nelle mie consuetudini agresti. Dove altro dovrei vivere, sono nato qui, geme il campagnolo dalla pelle scura. Devi pur vivere da qualche parte.

Certo, possiamo considerarlo come un grandioso spettacolo pirotecnico. È tutta questione di mezzi. Una veduta sufficientemente remota. Ci sono incanti fatti apposta per essere ammirati da lontano, dice il dottor Johnson; nessuno spettacolo è più nobile di una vampata. A sicura distanza, è lo spettacolo supremo, istruttivo quanto elettrizzante. Dopo un rinfresco nella villa di Sir \*\*\*, usciamo sulla terrazza, muniti di cannocchiali, per guardare. Il pennacchio di fumo bianco, il brontolio spesso paragonato a un rullo lontano di timpani: ouverture. Poi il colossale spettacolo comincia, il pennacchio si arrossa, si gonfia, s'innalza, un albero di cenere che si inerpica in alto, sempre più in alto, finché non si appiattisce sotto il peso della stratosfera (se avremo fortuna, vedremo piste da sci di arancio e rosso aprirsi lungo il pendio) – ore, giorni così. Poi, in un *calando*, si placa. Ma da vicino, la paura torce le budella. Questo rumore,

questo rumore strozzante, è qualcosa che non avreste mai potuto immaginare, che non potete accettare. Una salda colata di aspro, titanico rombo tuonante che sembra aumentare continuamente di volume eppure non può assolutamente essere più forte di quanto già sia; riempie il cielo, inonda l'orecchio, un ruggito eruttivo che vi sprema il midollo dalle ossa e vi rovescia l'anima. Perfino coloro che si dichiarano spettatori non possono sfuggire a un'ondata di repulsione e terrore, mai visti prima. In un villaggio ai piedi della montagna – potremmo avventurarci lí – ciò che da lontano appariva come un flusso torrenziale è un campo strisciante di vischiosa melma rossa e nera, pareti in movimento che per un attimo restano immobili, poi con un tonfo risucchiante che dà i brividi ricadono nel fronte palpitante; forzando, aspirando, divorando, slegando gli atomi di case, automobili, carri, alberi, uno a uno. È questo allora l'inesorabile.

Attenti. Copritevi la bocca con un panno. Giú la testa! La scalata notturna di un vulcano moderatamente, puntualmente attivo è una delle grandi escursioni. Dopo la scarpinata lungo il fianco del cono, siamo sul labbro (sí, labbro) del cratere e sbirciamo giú, aspettando che l'incandescente nucleo segreto se la spassi. Come fa, ogni dodici minuti. Non troppo vicini! Inizia. Udiamo un gorgoglio di basso profondo, la crosta di scorie grigie comincia a luccicare. Il gigante sta per espirare. E il soffocante puzzo di zolfo è insopportabile, quasi. La lava ristagna ma non trabocca. Volano, non troppo in alto, lapilli infuocati e ceneri. Il pericolo, se non troppo pericoloso, affascina.

Napoli, 19 marzo 1944, pomeriggio, le quattro. Nella villa le lancette della grande pendola inglese si fermano su un'altra ora fatale. Ancora? Era stato tranquillo cosí a lungo.

Come la passione, di cui è emblema, può morire. Oggi si sa, piú o meno, quando si dovrebbe cominciare a giudicare

guarigione la remissione dei sintomi, ma gli esperti esitano a dichiarare morto un vulcano da tempo inattivo. Lo Haleakala, che eruttò per l'ultima volta nel 1790, è ancora ufficialmente classificato quiescente. Tranquillo perché sonnolento? O perché morto? Praticamente morto – a meno che non lo sia. Il fiume di fuoco, dopo aver consumato ogni cosa al suo passaggio, diventerà un fiume di pietra nera. Gli alberi non cresceranno più qui, mai più. La montagna diventa il cimitero della propria violenza: la rovina che il vulcano causa include la sua. Ogni volta che il Vesuvio erutta, un pezzo della sommità viene mozzato. Diventa meno armonioso, più piccolo, più cupo.

Pompei fu sepolta sotto una pioggia di cenere, Ercolano sotto una frana di fango che precipitò a valle alla velocità di cinquanta chilometri all'ora. La lava invece divora una strada abbastanza lentamente, pochi metri all'ora, da permettere a chiunque di allontanarsi. Abbiamo anche tempo per salvare le nostre cose, alcune. L'altare con le immagini sacre? Il pezzo di pollo non mangiato? I giocattoli dei bambini? La mia tunica nuova? Tutto quel che è fatto a mano? Il computer? Le pentole? Il manoscritto? La vacca? Per ricominciare non ci serve altro che la nostra vita.

Non credo che siamo in pericolo. Sta andando da quella parte. Guardate.

Andate via? Io resto. A meno che non arrivi... là.

È successo. È finita.

Fuggirono. Portarono il lutto. Finché anche il dolore si fece pietra, e ritornarono. Sgomenti davanti alla totale cancellazione, fissarono il terreno rigonfio sotto il quale il loro mondo giaceva sepolto. La cenere sotto i loro piedi, ancora calda, non bruciava più le scarpe. Continuò a raffreddarsi. Le esitazioni svaporarono. Non molto tempo dopo il 79 d.C. – quando la loro fragrante

montagna, avviluppata da vigneti, coronata dalle foreste dove Spartaco e le migliaia di schiavi unitesi a lui avevano cercato di sottrarsi alle legioni che li inseguivano, si era rivelata per la prima volta un vulcano – la maggior parte dei superstiti si accinse a ricostruire, a tornare a vivere; là. La loro montagna ora aveva in cima un orrido buco. Le foreste erano state incenerite. Ma anch'esse sarebbero ricresciute.

Un punto di vista sulla catastrofe. Era accaduta. Chi si sarebbe aspettato una cosa del genere? Mai, mai. Nessuno. È la peggior cosa. E se peggiore, unica allora. Vale a dire irripetibile. Lasciamocela alle spalle. Non facciamo i profeti di sventure.

L'altro punto di vista. Unica per ora: ciò che accade una volta può accadere di nuovo. Vedrete. C'è solo da aspettare. Certo, può darsi che dobbiate aspettare a lungo.

Noi ritorniamo. Ritorniamo.